

Francesco Trinchera e la *Scienza della ricchezza* Il ruolo sociale dell'economia politica

SIMONA PISANELLI*

Introduzione

Francesco Trinchera (1810-1874) ha un ruolo significativo nel Risorgimento, durante il quale svolge un'intensa attività politica in favore dell'unificazione dell'Italia¹ e, grazie al possesso di una vasta cultura e del suo lavoro di traduttore, favorisce la diffusione nel Paese di alcune grandi correnti del pensiero giuridico, filosofico ed economico europeo. A lui si deve la circolazione, in Italia, di opere significative come il *Corso di diritto naturale o di filosofia del diritto* del tedesco Heinrich Ahrens² e il *Corso di storia della filosofia morale* di Victor Cousin³. Al primo Trinchera riconosce un riuscito tentativo di innovazione del pensiero giuridico moderno, incentrato sull'inviolabilità e la sacralità dei diritti dell'uomo. Al secondo riconosce la capacità di una sintesi filosofica in grado di raccogliere l'eredità scientifica delle correnti più importanti delle culture occidentali. Con Cousin, Trinchera resta in contatto per lungo tempo, come da lui ricordato in occasione della morte del «maestro francese»: «negli anni miei giovanili, tradussi e pubblicai parecchi de' suoi libri più notevoli, ebbi a gran ventura e ad onore esser con lui in un frequente commercio epistolare, che conservai come dolce ricordo»⁴.

Un ruolo non marginale, seppure non particolarmente originale, Trinchera ha svolto anche nel campo dell'economia politica, che rappresenta l'oggetto di questo contributo. Pur essendo stato membro della Società di economia politica⁵ e pur essendo riconosciuto,

* Si ringraziano i referees anonimi per l'attenta lettura e i commenti che hanno contribuito al miglioramento dell'articolo. Ovviamente, ogni eventuale imprecisione va attribuita all'autrice.

¹ Sulla figura di Francesco Trinchera come uomo religioso e come patriota, si rinvia al contributo di Elisabetta Caroppo in questo stesso numero di «Itinerari di Ricerca Storica». Per altre notizie su Francesco Trinchera, si vedano anche F. DEL GIUDICE, *De lavori accademici del R. Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali economiche e tecnologiche di Napoli nell'anno 1874, e cenni biografici dei soci Michele Zanotti e Francesco Trinchera: relazione e ricordi letti nella prima adunanza pubblica del mese di gennaio 1875*, Napoli, Tip. G. Nobile, 1875; L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita e scritti autobiografici*, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 161, 182, 442, 465; P.F. PALUMBO, *Francesco Trinchera (1810-1874)*, in ID., *Per la storia di Ostuni. Pietro Vincenti (1570c.-1618c.) Francesco Trinchera (1810-1874) Ludovico Pepe (1853-1901)*, Lecce, Società Storica di Terra d'Otranto, 1981, pp. 65-161; F. DI BATTISTA, *L'emergenza ottocentesca dell'economia politica a Napoli*, Bari, Facoltà di economia e Commercio, 1983, pp. 96, 107, 109; R. COLAPIETRA, *Francesco Trinchera nella cultura napoletana del suo tempo* in M. SPEDICATO (a cura di), *Scritti scelti di storia di Terra d'Otranto in occasione dei suoi ottant'anni*, Galatina (Le), Edizioni Panico, 2011, pp. 97-117.

² Heinrich Ahrens (1808-1874), filosofo e giurista tedesco, fu discepolo di Karl Krause. Per motivi politici, trascorse alcuni anni da esule in Francia. Per approfondimenti sul ruolo di Ahrens nella diffusione del krausismo in Germania e in Spagna, si rimanda a J.L. MALO GUILLÉN, *El pensamiento económico del krausismo español*, in E. FUENTES QUINTANA (a cura di), *Economía y economistas españoles, vol. V, Las críticas a la economía clásica*, Barcelona, Galaxia Gutenberg, 1999; pp. 389-450, specialmente p. 395 sgg. e p. 414 sgg.

³ Victor Cousin (1792-1867), filosofo e storico della filosofia francese, influenzato in gioventù da Locke e Condillac, in seguito abbracciò la corrente dell'idealismo, sotto l'influsso di Maine de Biran e Schelling.

⁴ F. TRINCHERA (1867), *Tornata del 20 gennaio 1867*, in Società Reale di Napoli, *Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche*, anno sesto, Quaderno di Gennaio 1867, p. 19.

⁵ Francesco Trinchera è tra i soci fondatori della Società di economia politica di Torino (1860-1866), che

alla sua morte, «specialmente [come] scrittore di Economia politica»⁶, la letteratura contemporanea – come giustamente osservato da Pierangelo Buongiorno – ha pressoché dimenticato di annoverarlo tra gli economisti e gli storici dell'economia politica di formazione napoletana⁷. Eppure, come vedremo, Trincherà, sulla scorta del suo lavoro di traduzione e commento dell'opera di Pellegrino Rossi (par. 1), ha contribuito a diffondere con continuità le proprie analisi economiche (par. 2), le proprie riflessioni sul liberismo e sul ruolo dello stato in economia (par. 3) e ha, in tutti i casi, enfatizzato il ruolo essenziale che l'economia politica poteva svolgere nella spiegazione e nella comprensione della società del suo tempo.

Data la varietà e l'eterogeneità dei temi affrontati da Trincherà, in questa sede, non è previsto un resoconto esaustivo delle opere economiche prodotte da Trincherà. L'intenzione è, piuttosto, quella di concentrarsi soprattutto sulle idee portanti del suo *Corso di economia politica* e, al contempo, di collocare Trincherà nel dibattito del suo tempo in tema di miglioramento del settore agricolo, di rilevanza dello sviluppo industriale ai fini dell'incremento della ricchezza sociale e, infine, di libero commercio.

Qualche aspetto da chiarire su Trincherà traduttore

Il primo apporto ufficiale di Francesco Trincherà all'economia politica risale al 1843. In questa data il “Bollettino bibliografico dell'Emporio Librario” annuncia la pubblicazione della prima traduzione dal francese del *Corso di economia politica* di Pellegrino Rossi, curata appunto da Trincherà. Egli non si limita a tradurre l'opera, ma coglie l'occasione per aggiungere alcune note esplicative volte a chiarire e, in qualche caso, ampliare alcuni aspetti significativi delle teorie economiche di P. Rossi. Come evidenziato da uno dei suoi allievi più noti, Enrico Pessina⁸:

[...] l'opera del Rossi, ricca per sé di tanti pregi, si è ora resa pregevolissima per effetto di queste aggiunzioni. Un lavoro di un italiano che gode tanta fama in Europa, dovea esser conosciuto dagli italiani nella loro lingua; ed a questo è diretta la fatica del sig. Francesco Trincherà, che ha voluto corredare il secondo volume di alcune note, le quali in gran parte riguardano la lunga schiera degli economisti italiani dal

rappresentava l'espressione della ricostituzione della precedente Società di economia politica, attiva dal 1852 al 1854. La Società di Economia politica era stata la prima nel suo genere in Italia: con l'obiettivo di far conoscere l'economia politica in ambienti non accademici, in entrambe le sue formazioni, si rivolge a una pluralità di profili sociali e professionali e si propone come luogo d'incontro con la vita politica e amministrativa. Per un approfondimento, si rimanda all'informato saggio di M.M. AUGELLO, *La società di economia politica di Torino tra politica ed economia (1852-1866)*, in M.M. AUGELLO, M.E.L. GUIDI (a cura di), *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento*, vol. II, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 221-243.

⁶ *Illustrazione dell'anniversario* in «L'Unione. Cronaca capodistriana bimensile», 9 maggio 1879, p. 4.

⁷ P. BUONGIORNO (2015), *Agriculture, Environment and Law Between Ancient Experiences and Present Knowledge: Some Remarks*, in M. MONTEDURO, P. BUONGIORNO, S. DI BENEDETTO, A. ISONI (a cura di), *Law and agroecology: a transdisciplinary dialogue*, London, Springer, pp. 88-98: 95.

⁸ Enrico Pessina (1828-1916), nato e formatosi a Napoli, fu allievo di Pasquale Galluppi (dal quale prese lezioni di filosofia), di Pasquale Stanislao Mancini (diritto penale) e di Matteo de Augustinis (economia politica). Frequentò anche la scuola priva di Diritto ed Economia fondata da Francesco Trincherà, al quale restò legato al punto da dedicargli il suo *Manuale di diritto pubblico costituzionale*. Per le idee liberali in esso contenute, Pessina fu perseguitato dalla polizia, incarcerato senza processo dall'ottobre 1852 al febbraio 1853 e, infine, mandato al confino fino al marzo 1855. Nel periodo di prigionia, anche Pessina fu traduttore di Pellegrino Rossi (*Traité de droit pénal*).

Serra infino a giorni nostri⁹.

Queste note sono così organizzate:

- *Note alla parte prima*, da pagina 251 a pagina 269. In esse Trinchera elogia, prima di tutto, il ruolo dell'economia politica come scienza in grado di contribuire al «progresso dei popoli»¹⁰ e delle nazioni che vi fanno ricorso. Poi, ricostruisce brevi profili degli economisti più «valorosi che, o nel passato o nel presente fecero, o fanno più bella la gloria d'Italia con le loro dotte elucubrazioni economiche»¹¹. Altre note sono dedicate a) alla definizione di ricchezza, b) alla definizione del valore dei beni, c) al ruolo del lavoro come unico mezzo che può garantire la soddisfazione dei bisogni dell'uomo (i quali non possono essere tutti soddisfatti dai doni della natura), d) al commercio, e) al rapporto tra popolazione e mezzi di sussistenza e tra lo sviluppo di questi ultimi e il grado di incivilimento di una nazione.
- *Note alla seconda parte*, da pagina 270 a pagina 279. In questo caso, in realtà, si tratta di un'unica lunga nota sulla questione della proprietà e sul ruolo che deve avere nella «vita sociale». Trinchera condivide l'idea di base di Rossi, il quale considera irrinunciabile il principio della proprietà privata, come «una condizione *sine qua non* della nostra esistenza», rilevando che il diritto alla proprietà «è indipendente e al di sopra della volontà umana»¹².

Oltre a queste, si segnala una nota a pie' di pagina firmata da Trinchera e inclusa nella ventesima lezione di Rossi, dedicata alla teoria sulla popolazione di Malthus. Si tratta di una nota piuttosto lunga in cui Trinchera dichiara di non essere completamente d'accordo con Rossi, il quale «se non accetta in tutta la sua totalità la teoria di Malthus, si mostra non pertanto assai proclive a seguirla con una certa temperanza e con alcune modificazioni suggeritegli dall'esperienza e dalla storia»¹³.

Il lavoro di traduzione e di annotazione del *Cours* è un contributo apprezzabile ai fini della diffusione e comprensione in Italia delle teorie di Pellegrino Rossi, ma è anche un episodio importante della vita intellettuale di Trinchera, perché – come accennato nell'introduzione – rappresenta il suo primo contatto diretto con l'economia politica.

A tutela dei diritti di Trinchera, sia come traduttore sia come autore delle note, i tipi dello Stabilimento del Gutenberg (Napoli) appongono sul retro del frontespizio la seguente dicitura: «Il sottoscritto intende conservare la proprietà della traduzione e delle giunte. Laonde si avranno come contraffatte le copie non munite della firma del traduttore». A questa edizione che, ricordiamo, risale al 1843, seguono altre due edizioni italiane: una pubblicata nel 1849 presso l'Editore Abram Servadio di Ferrara; l'altra

⁹ E. PESSINA, *Esame del Corso di Economia Politica di Pellegrino Rossi*, Napoli, Stabilimento del Gutenberg, 1843, p. 16.

¹⁰ F. TRINCHERA, *Nota alla prima parte* in P. ROSSI, *Corso di economia politica*, Napoli, Stabilimento del Gutenberg, 1843, vol. II, p. 251.

¹¹ *Ivi*, p. 262. La «schiera de' valorosi» sarebbe fin troppo lunga da riportare per intero, come afferma lo stesso Trinchera. Tra i 41 economisti di cui egli compila una breve scheda, tralasciandone molti altri che si limita a citare, qui ricordiamo solo i più noti: C.A. Broggia, C. Beccaria, G. Filangieri, F. Galiani, A. Genovesi, M. Gioja, G.D. Romagnosi, A. Scialoja, A. Serra e P. Verri.

¹² *Ivi*, p. 271.

¹³ F. TRINCHERA, *Nota (a)*, in P. ROSSI, *op. cit.*, vol. I, p. 228.

pubblicata nel 1855, nella I serie della “Biblioteca dell’economista” (IX vol.). In questa sede, non ci soffermeremo su quest’ultima edizione, perché assolutamente indipendente da quella di Trinchera.

La traduzione dal 1849 è, invece, curata dall’Avvocato Giuseppe Roncagli, il quale – così come era stato per Trinchera – viene tutelato dalla casa editrice con la dicitura «Il Traduttore intende di godere dei benefici accordati dalla convenzione stipulata fra gli Stati italiani sulla proprietà». Leggendo la *Prefazione degli Editori*, si resta colpiti da due aspetti. Essi affermano che

a) «un tale libro naturalmente italiano benché in dettato francese comparisce ora in pubblico, per cura degli Editori voltato nel volgare idioma»¹⁴ (*corsivo mio*);

b) ed è «corredato di ciò che ne poteva rendere la lettura più profittevole ed istruttiva. Quindi esso è preceduto dall’istoria dell’Economia del sig. Ch. H. Rau, da due articoli del Cav. Luigi Blanch nei quali si fa giudizio dell’opera stessa e di *belle annotazioni del sign. Francesco Trinchera*»¹⁵ (*corsivo mio*).

Rispetto al primo punto, sappiamo che l’edizione italiana *del Corso di economia politica* di Rossi comparsa «ora», nel 1849, non è la prima, poiché è preceduta da quella del 1843. E, d’altra parte, citando le note di Trinchera, gli stessi Editori mostrano di esserne a conoscenza. È possibile che, nelle intenzioni di questi ultimi, quell’«ora» si riferisca alla presentazione dell’opera in un «volgare idioma», più comprensibile «a chi inesperto muove i primi passi nel vasto e difficile campo della Scienza»¹⁶. Tuttavia, agli occhi del lettore, le variazioni di tipo linguistico apportate da Roncagli rispetto alla versione firmata da Trinchera appaiono del tutto trascurabili e non giustificano, perciò, l’enfasi posta dagli Editori su questa “nuova” traduzione.

Rispetto al secondo punto, e qui non c’è spazio per i dubbi, le «note di Francesco Trinchera», annunciate anche nel frontespizio, sono completamente scomparse. Non vi è traccia di quelle «aggiunzioni» che secondo gli editori avrebbero reso «più profittevole ed istruttiva» la lettura del *Corso* e di cui Trinchera intendeva «conservare la proprietà».

Allo stesso modo, non vi è traccia della nota di Trinchera sulla teoria della popolazione di Malthus, cui si è fatto riferimento poc’anzi. Il nuovo traduttore firma con le sue iniziali (G.R.) una nota in cui contesta l’espedito suggerito da Malthus – scoraggiare i matrimoni – per contenere la crescita eccessiva della popolazione¹⁷. La diffusione di un maggior numero di scapoli provocherebbe, secondo Roncagli, uno sperpero di denaro in attività futili, che non hanno alcun carattere morale e destinerebbero alla miseria moltissimi individui appartenenti ai ceti meno abbienti.

Trinchera, invece, esprime la sua critica nei confronti dell’idea principale del *Saggio sulla popolazione* di Malthus, che prevede «una progressione geometrica» della popolazione¹⁸ a fronte di una «progressione aritmetica» dei «mezzi di sussistenza»¹⁹. L’economista napoletano definisce l’idea di una così ampia differenza tra il tasso di riproduzione degli uomini e il tasso di riproduzione delle ‘sussistenze’ «la più strana delle chimere statistiche»²⁰: «la terra, contro l’opinione di Malthus, [...] è bastevole ad

¹⁴ *Prefazione degli Editori*, in P. ROSSI, *Corso di Economia politica*, Ferrara, Abramo Servadio, 1849, pp. 1-2.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ G. RONCAGLI, *Nota*, in P. ROSSI, *op. cit.*, 1849, pp. 106-107.

¹⁸ T.R. MALTHUS, *Saggio sul principio della popolazione*, in “Biblioteca dell’economista”, Seconda serie, Trattati speciali, Torino, Stamperia dell’Unione tipografico-editrice, 1868, p. 5.

¹⁹ *Ivi*, p. 7.

²⁰ F. TRINCHERA, *Nota (a)*, in P. ROSSI, *op. cit.*, 1843, vol. I, p. 228.

alimentare i suoi figli»²¹. Spetta all'uomo saperne sfruttare le risorse, operando in due direzioni: a) perseguire una più equa e razionale distribuzione della ricchezza; b) agevolare le migrazioni dalle zone con un'eccessiva densità demografica a quelle meno popolate (quando non addirittura deserte), che aspettano ancora di essere messe a coltura²².

Comparando gli interventi dei due traduttori e commentatori, appare chiaro che la nota di Roncagli non ha né la stessa lunghezza, né – soprattutto – lo stesso rigore scientifico della nota apposta da Trincherà nell'edizione precedente. In complesso si può affermare che quella di Roncagli è ben lontana dall'accuratezza di questa e di altre note poste da Trincherà al *Corso* di Rossi e che ne evidenziavano il reale interesse nei confronti dell'economia politica. Non è un caso, che quest'opera continuerà a costituire per Trincherà un essenziale punto di riferimento per le sue successive riflessioni economiche.

Le opere economiche di Francesco Trincherà

Non è dato sapere con certezza se Trincherà avesse con sé una copia dell'opera di Rossi durante il periodo trascorso nel carcere della Vicaria²³, anche se Pier Fausto Palumbo propende per una simile ipotesi²⁴. Certo è che averlo tradotto e annotato gli tornò utile per la stesura dei due volumi del suo *Corso di Economia Politica* (1854), come testimoniato dalle lettere che lo stesso Trincherà inviava al suo «gentile amico» Pasquale Stanislao Mancini²⁵. In effetti, quando egli si occuperà di «ricopiare i sommari delle [sue] lezioni di Economia politica», una volta uscito dal carcere e trasferitosi a Torino, sperando che lo Stabilimento Fontana apprezzasse i testi ai quali, per quattro anni, aveva dedicato almeno otto ore al giorno, riconosceva umilmente il suo debito nei riguardi di P. Rossi. Egli rilevava «di non avere antecedenti in questa maniera di studii», tranne che nel *Cours* di Rossi, di cui aveva curato la traduzione, confidando nel fatto che quest'ultimo non fosse «un uomo del tutto ignoto nel [suo] paese»²⁶. In realtà, il suo debito nei riguardi di Pellegrino Rossi verrà giudicato come qualcosa di più che una semplice ispirazione. Nelle severe parole di Luigi Cossa, il «napoletano Trincherà [...]» pecca di scarsa originalità,

²¹ *Ivi*, p. 229.

²² *Ibidem*.

²³ Sin dal suo arrivo a Napoli, Trincherà sembrerebbe molto vicino agli ambienti della *Carboneria*, prima, e della *Giovine Italia*, poi. Per questo motivo, la polizia segue i passi di Trincherà, frequentatore assiduo di salotti in cui circolano e si sviluppano idee patriottiche e liberali, arrestandolo per la prima volta nel mese di agosto del 1847. Liberato nel gennaio 1848, per motivi di salute o per l'intervento di amici influenti, Trincherà viene nuovamente imprigionato, perché accusato di aver contribuito all'organizzazione delle barricate erette nella notte tra il 14 e il 15 maggio del 1848, a sostegno del Parlamento e contro Re Ferdinando II. Pur negando fermamente la sua partecipazione alla rivolta, Trincherà rimane in carcere fino al 1853, quando viene esiliato.

²⁴ P.F. PALUMBO, *op. cit.*, p. 100.

²⁵ Pasquale Stanislao Mancini (1817-1888) si formò come giurista a Napoli, dove esercitò tanto l'avvocatura quanto l'insegnamento universitario. Membro del Parlamento di Napoli, dopo i moti rivoluzionari del 1848 fu costretto a cercare rifugio a Torino, dove si insediò nella cattedra di diritto internazionale istituita appositamente per lui. Dal 1860, divenne Deputato al Parlamento nazionale. Negli anni successivi ricoprì il ruolo di ministro della Pubblica istruzione (1862), ministro di Giustizia (1876) e ministro degli Esteri (1881). Si dimise dal Parlamento nel 1885, quando la politica coloniale – avviata anche grazie al suo contributo – non ottenne la maggioranza alla Camera.

²⁶ F. TRINCHEA, *Lettera III* a Pasquale Stanislao Mancini, in P.F. PALUMBO, *op. cit.*, pp. 138-139.

poiché «copia il Rossi nella parte teorica ed il Bianchini²⁷ nella storica»²⁸. Più recentemente, anche Riccardo Faucci ha notato che la «massiccia opera» di Trinchera «di oltre 600 pagine è ricalcata, come era da aspettarsi, su Rossi». Va detto che Trinchera cita ripetutamente Rossi nel suo *Corso*: conferma la grande stima che prova per lui, senza appropriarsi indebitamente delle sue riflessioni, anzi riconoscendone esplicitamente la paternità.

Tra il 1854 (anno di pubblicazione del suo *Corso di economia politica*) e il 1860 (prima del suo ingresso alla Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche), i contributi economici di Trinchera si concretizzano ne:

- la *Prolusione* letta il 5 giugno 1855 nella sala del Teatro Civico di Vercelli, in occasione dell'inaugurazione del primo ciclo di lezioni popolari;
- il *Catechismo di Economia Politica* (1856) che, su richiesta del governo piemontese, raccoglie le suddette lezioni tenute a Saluzzo e Vercelli;
- le cinque "memorie" dedicate a temi diversi tra loro: *De' bigliettini di banca* (1856), *Docks ed Entrepôt* (1856), *Sulle casse di ritiro pei vecchi* (1856), *Saint-Simon, Fourier e Robert Owen* (1858), *Il calmiera del pane* (1860);
- il *Discorso proemiale alle lezioni di economia politica*, pronunciato il 21 marzo 1860 presso la regia Università di Modena, in seguito alla sua nomina a professore di Economia Politica.

Negli anni successivi, Trinchera interverrà con assiduità su temi economici anche presso la Reale Accademia di scienze morali e politiche di Napoli. Si ricordano, in ordine cronologico:

- *Della storia dell'economia politica dai tempi antichissimi sino ai nostri giorni* (1863);
- *Sul credito fondiario in Italia* (1863);
- *Sully e Colbert* (1864);
- *Di Antonio Serra e del suo libro* (1865);
- *Brevi osservazioni sull'origine storica de' salarii. Sulla varia natura de' medesimi e sopra talune locuzioni economiche che vi si riferiscono* (1867);
- *Carlo Antonio Broggia: economista napoletano* (1867);
- *Giovanni Law e gli economisti suoi contemporanei* (1867).

Infine, nel 1873, Trinchera abbozza lo *Schema di una Storia dell'economia politica*, nel quale sintetizza le sue intenzioni circa la stesura della sua ultima opera, che prevede di intitolare *Storia critica dell'economia pubblica dai tempi antichi sino ai giorni nostri*. Quest'opera di Trinchera, pensata in tre volumi (da dedicare rispettivamente all'economia dell'età antica, medievale e moderna) resta incompiuta (il terzo volume non sarà mai pubblicato, mentre il secondo – stando alle dichiarazioni del nipote – sembrerebbe scomparso²⁹). Tuttavia, il primo volume è una testimonianza sufficiente di uno degli

²⁷ Lodovico Bianchini (1803-1871), finì giovanissimo i suoi studi da giurisprudenza (a soli diciotto anni era già avvocato). Oltre al diritto, seguì la sua passione per gli studi di carattere storico ed economico, con apprezzabili risultati. Non a caso, Trinchera lo annovera tra «quelli che primi tra noi diedero opera alla scienza della ricchezza» (F. TRINCHERA, *Note alla prima parte* in P. ROSSI, *op. cit.*, p. 254).

²⁸ L. COSSA, *Introduzione allo studio dell'Economia politica*, Milano, Ulrico Hoepli, 1892, p. 514.

²⁹ Sulla terza pagina di copertina di un volume superstite della biblioteca di Francesco Trinchera, vi è una

obiettivi da lui perseguiti: Trinchera intende smentire gli «autori di Trattati di Economia politica» che, fino a quel momento, si erano rifiutati di collocare le origini della disciplina economica in periodi storici precedenti il XVIII secolo³⁰. In ogni caso, qualunque siano le origini temporali dell'Economia politica, il suo compito principale resta la definizione della ricchezza. Ancora priva di «un significato certo e preciso», la ricchezza è stato oggetto – nel tempo – di «tante e sì diverse definizioni» quanti sono stati coloro che, scrivendo di economia, se ne sono occupati³¹. Già nel suo *Corso di economia politica* del 1854, esprimeva un forte senso di disagio per il fatto che «l'obiettivo ed i limiti della scienza che si occupa della ricchezza non [fossero] ancora ... stati chiaramente posti e determinati dagli economisti»³². L'economista napoletano si dice dunque intenzionato a fornire, una volta e per tutte, una definizione corretta e completa del concetto di ricchezza:

la ricchezza non può, né dev'esser altro, se non che tutto ciò che, messo in relazione con l'uomo, ha un'attitudine reale o presunta a soddisfare un desiderio, un bisogno qualunque dello stesso, e che veramente lo soddisfa, o che può, o si stima che possa soddisfarlo, purché egli creda che quella data cosa, o quel dato oggetto in un modo qualunque gli torni utile³³.

Per essere intesa fino in fondo, la definizione di *ricchezza* presume una previa definizione del concetto di *bisogno*. Dobbiamo, qui, sgomberare il campo da un possibile equivoco: Trinchera non pecca certo di superficialità nell'attribuire l'aggettivo "qualunque" al bisogno dell'uomo. Quel "qualunque" si riferisce a entrambi i tipi di "desiderio" o "bisogno" che caratterizzano l'individuo, dal momento che quest'ultimo racchiude in sé tanto «la vita dello spirito» quanto «quella del corpo»: «tutto ciò che li soddisfa sarà una ricchezza»³⁴. Tuttavia, non si può trascurare che la duplicità dell'animo umano non si esaurisce nella dicotomia spirituale-corporale, ma si esplicita anche nell'opposizione tra il bene e il male. Nulla impedisce che i desideri dell'uomo possano tendere all'uno o all'altro; ne deriva che «il loro soddisfacimento potrebbe a sua volta essere un male ed un bene» e, ciò che più conta nella riflessione di Trinchera, «la ricchezza stessa dovrebbe ritenersi come mezzo buono e cattivo»³⁵. Tuttavia, se – come dovrebbe essere – le si riconosce il suo «carattere di moralità», la ricchezza va utilizzata per soddisfare solo i bisogni dell'uomo che possano definirsi «legittimi»³⁶.

Questo passaggio sulla necessità di soddisfare solo i bisogni ritenuti legittimi spiega il legame riconosciuto da Trinchera tra l'Economia politica e altre scienze, come la Morale

nota firmata dal nipote omonimo, a Napoli, in data 9 agosto 1890: «Il precedente *Indice* del presente volume è scritto tutto di proprio pugno dal mio diletto zio Francesco Trinchera nell'anno 1867, quando appunto tentò di mettere un po' di ordine nei suoi libri e nelle sue carte, delle quali la parte migliore è andata sventuratamente perduta, specialmente i manoscritti e le corrispondenze politiche e letterarie» (P.F. PALUMBO, *op. cit.*, p. 128).

³⁰ F. TRINCHERA, *Schema di una storia dell'economia politica*, Napoli, Stamperia della R. Università, 1873, p. 6.

³¹ *Ivi*, p. 11. L'elenco proposto da Trinchera è troppo lungo per essere qui interamente riportato. Tuttavia, si può rilevare che egli non trascura nessuna delle fasi che hanno caratterizzato la «scienza che si occupa dell'economia» da Aristotele fino a Frederic Bastiat, passando – solo per citarne alcuni – per Petty, i fisiocrati, gli italiani Galiani e Genovesi, Say, Malthus e Stuart Mill.

³² *Id.*, *Corso di economia politica*, vol. I, Torino, Tipografia degli Artisti A. Pons. E Comp., 1854, p. 8.

³³ *Id.*, *Schema di una storia dell'economia politica*, *cit.*, p. 15.

³⁴ *Id.*, *Corso di economia politica*, vol. I, *cit.*, p. 11.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ivi*, p. 12.

e la Filosofia del Diritto (che hanno reso noti i «principii che debbono regolare i nostri doveri») e con la Storia (che ripercorre i «fatti» che «avvalora[no] le deduzioni delle nostre teoriche astratte»)³⁷. Molti economisti, però, hanno commesso l'errore di «comprendere nella Economia politica quasi tutto lo scibile umano»³⁸, dimenticando che essa è solo una delle scienze sociali³⁹. Come Trinchera spiegherà nella sua *Prolusione* del 1855: «la Politica, la Morale, la Nomotesia e l'Economia politica sono rami dello stesso tronco, hanno comune la loro origine, e non pertanto adempiono ad ufficii diversi, o per dirla in uno, si toccano e non si confondono, aggirandosi tutte in una sfera loro propria e particolare»⁴⁰.

Rispetto alle altre scienze sociali, l'economia politica ha un merito aggiuntivo: è l'unica in grado di fornire gli strumenti cognitivi e pratici necessari alle «forze umane» per vincere «la lotta» con «la materia», al fine di «dominarla, trasformarla ed adattarla ai bisogni della vita»⁴¹. Da qui, deriva la funzione sociale dell'economia politica: oltre a dare una definizione univoca e condivisa della ricchezza, essa spiega che quest'ultima deve essere intesa anche come fonte di «felicità materiale e di morale perfezionamento»⁴². In questo, pur avendo ricevuto un'educazione religiosa e pur scrivendo a quasi un secolo di distanza, Trinchera si rivela straordinariamente vicino alla teoria del *perfectionnement humain* degli Illuministi. Anche questi ultimi, infatti, ritengono che, attraverso la ricchezza, l'uomo possa soddisfare agevolmente i suoi bisogni primari, smettere di combattere quotidianamente per la sua sopravvivenza e quella della sua famiglia, e dedicare parte del suo tempo ad acquisire ed esercitare i «lumi della ragione»: «La ricchezza delle nazioni favorisce lo svolgimento dello spirito e la propagazione de' lumi; e la Storia c'insegna che avvi un nesso ed un legame assai stretto tra la ricchezza e la civiltà»⁴³. Trinchera mette in pratica queste idee, accettando l'incarico di tenere il corso di economia politica a Saluzzo e Vercelli indirizzato «ai figli del popolo»⁴⁴.

Libero commercio e decollo industriale nell'analisi di Francesco Trinchera

Oltre che per l'attività di traduttore e autore di opere economiche e per l'attività didattica, Trinchera è noto per le relazioni su vari argomenti presentate all'Accademia di Scienze morali e politiche. È soprattutto in queste occasioni che egli affronta alcune tra le questioni oggetto di profondi – e a volte aspri – dibattiti tra diversi orientamenti della scienza economica. Si consideri che erano gli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia, quando si gettavano le basi per uno scontro durevole tra due schieramenti opposti in economia. Tale scontro avrebbe raggiunto il suo apice nella seconda metà degli anni

³⁷ *Ivi*, pp. 7-8.

³⁸ *Id.*, *Schema di una storia dell'economia politica*, cit., p. 20.

³⁹ Il dibattito sull'economia politica come una tra le altre scienze sociali, e non la scienza in assoluto, si protrarrà anche nei decenni successivi, come dimostrato per esempio dal Discorso letto il 3 Novembre 1890, presso la Regia Università di Roma, da A. MESSEDAGLIA, *L'economia politica in relazione colla sociologia e quale scienza in sé*, in *Id.*, *Opere scelte di economia e altri scritti*, Verona, Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona, vol. II, 1921 [1780], pp. 553-576.

⁴⁰ F. TRINCHERA, *Prolusione al Corso di economia politica*, p. 5. A tal proposito, si veda anche 19.

⁴¹ *Id.*, *Corso di economia politica*, vol. I, cit., p. 8.

⁴² *Id.*, *Prolusione al Corso di economia politica*, p. 26.

⁴³ *Id.*, *Note alla parte prima*, in P. ROSSI, *op. cit.*, vol. I, p. 263.

⁴⁴ R. COLAPIETRA, *op. cit.*, p. 107.

Settanta del XIX secolo, innescato dalle violente polemiche di Francesco Ferrara⁴⁵ nei riguardi dei cosiddetti “vincolisti economici” per una presunta eccessiva vicinanza della scuola lombardo-veneta alla *German Historical School of Economics*⁴⁶.

Oggetto di discussione erano, prima di tutto, gli orientamenti metodologici della disciplina: l'economia politica aveva come unico obiettivo quello di individuare le ineluttabili e invariabili leggi dell'economia o doveva prendere in considerazione la storicità dei fenomeni economici, spiegandoli alla luce delle mutevoli situazioni storiche? In secondo luogo, ogni schieramento tentava di proporre un proprio piano per lo sviluppo economico dello Stato unitario che si era appena formato: ne emergeva una feroce contrapposizione tra quanti insistevano sulla vocazione agricola dell'Italia, che poteva e doveva essere potenziata attraverso politiche di *laissez faire* che favorissero l'esportazione di prodotti agricoli, e quanti spingevano per un processo di industrializzazione del paese, agevolato – laddove necessario – da interventi statali, anche solo temporanei.

Per quanto riguarda il primo aspetto, dalla metà del XIX secolo, in Germania si andava diffondendo l'idea che «la concettualità meramente teorica dell'economia politica classica dove[ss]e essere superata mediante l'integrazione della dimensione storica. Karl Heinrich Rau, ad esempio, distingueva le fasi dello sviluppo economico secondo il criterio delle forme di attività economiche di volta in volta predominanti»⁴⁷. Proprio Rau è indicato da Trincherà come un degno rappresentante⁴⁸ di una scuola che, purtroppo, è ancora poco conosciuta in Italia. Di questa scuola, Trincherà sembra apprezzare il metodo scientifico, «assai speciale e caratteristico», diverso da quello adottato in Francia, Inghilterra e Italia⁴⁹.

Secondo Trincherà, la scuola storica tedesca divide l'economia politica in due parti. Da una parte, non rinuncia all'elaborazione teorica di “leggi costanti ed invariabili” che spiegano i fenomeni economici. Attenendosi ai principi dettati dal «capo e pontefice A. Smith» nella sua *Ricchezza delle nazioni* – opera che può essere intesa come «la bibbia ed il vangelo» dell'Economia politica – essa esercita la scienza in termini di «teoretica e di ragionamento». A questa dimensione teorica, la scuola tedesca aggiunge una «dimensione pratica o di fatto», che tiene conto delle differenti situazioni storiche che si vanno determinando nel tempo e nello spazio⁵⁰.

La visione di Trincherà, esplicitamente espressa nel secondo volume del suo *Corso di economia politica*, ricalca l'impostazione della scuola storica tedesca ed evidenzia la

⁴⁵ F. FERRARA, *Il germanesimo economico in Italia*, in ID., *Opere complete*, vol. x, *Saggi, rassegne, memorie economiche e finanziarie*, a cura di F. Caffè, Roma, Associazione bancaria italiana e della Banca d'Italia, 1972 [1874].

⁴⁶ Sull'aspro dibattito lanciato da Ferrara, si vedano: V. GIOIA, *Francesco Ferrara e il “germanesimo economico”*. *Ragioni e limiti di una polemica*, in P.F. ASSO, P. BARUCCI, M. GANCI (a cura di), *Francesco Ferrara e il suo tempo*, Roma, Bancaria editrice, 1990; pp. 287-305. V. GIOIA, *Gli economisti italiani e la scuola storica tedesca dell'economia: storia di un equivoco*, in P. BARUCCI (a cura di), *Le frontiere dell'economia politica. Gli economisti stranieri in Italia: dai mercantilisti a Keynes*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003; pp. 273-306. Infine, mi sia permesso di rimandare a S. PISANELLI, *Italian economists, paradigmatic revolutions and development issues in Italy, 1874-1914* in E. TRINCADO AZNAR, A. LAZZARINI, D. MELNIK (a cura di), *Ideas in the History of Economic Development: The Case of Peripheral Countries*, Londra-Abingdon, Routledge, in corso di pubblicazione.

⁴⁷ M. WEBER, *Introduzione* a ID., *Economia e società. Comunità*, Roma, Donzelli Editore, 2005; pp. xxxii-xxxiii; ed. italiana a cura di Massimo Palma.

⁴⁸ F. TRINCHEA, *Corso di economia politica*, vol. II, cit., pp. 643-645.

⁴⁹ *Ivi*, p. 638.

⁵⁰ *Ibidem*.

necessità di soddisfare entrambe le aspirazioni dell'Economia politica: la prima che scaturisce dalla «storia interna» della disciplina ed enfatizza la costruzione della “cassetta degli strumenti”, funzionale all'analisi dell'economia di mercato; la seconda, la «storia esterna», che deve storicizzare i modelli di intervento possibili. Sicché, mentre la prima è rivolta a individuare i principi, le leggi universali, le dottrine, i metodi che consentono di indagare scientificamente i sistemi economici, la seconda cerca di individuare i caratteri ambientali che devono orientare gli economisti nell'applicazione dei principi individuati. Su questo versante, è necessario tener conto sia dell'influenza dell'ambiente sociale sugli economisti, che dei peculiari problemi (storicamente mutevoli) che essi sono chiamati a risolvere⁵¹.

All'economia politica italiana, questa seconda dimensione mancava da tempo, poiché – secondo Trinchera – nessuno degli economisti nostrani aveva colto un altro fondamentale insegnamento impartito, ancora una volta, da un paese straniero: al tempo della Rivoluzione francese (1789), l'ineguaglianza fra gli uomini appariva agli occhi dei più come inconcepibile. Dal canto suo, l'Economia politica – che fino a quel momento aveva risposto all'esigenza di spiegare cosa fosse la ricchezza e come si producesse –, ora era chiamata a un ulteriore compito: spiegare perché la ricchezza era distribuita in maniera diseguale e rimuovere gli ostacoli verso l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge. Mentre, in altri paesi europei, «l'Economia politica assumeva il carattere che meglio le compete di scienza eminentemente sociale»⁵², «gli scrittori italiani [...] che non intesero il nuovo spirito del tempo», non mostravano particolare interesse per la questione sociale. Trinchera, invece, ne aveva riconosciuto l'importanza e ne aveva auspicato una risoluzione già nel 1843, all'epoca delle sue *Note alla parte prima* del *Cours* di Rossi:

Finché le piazze e le vie saranno contaminate ed ingombre dalla miseria dei proletarii e delle classi povere, finché queste classi non si saranno provvedute di nutrimento, di tetto e di abiti, finché insomma non si saranno soddisfatte le esigenze materiali della vita, non è sperabile, non è possibile veruno impegno morale degli uomini⁵³.

Diversi anni dopo, nel 1866, Trinchera tornerà sul problema delle “classi bisognose”, esaminando e riportando in una dettagliata relazione le condizioni dell'assistenza pubblica e delle strutture a essa preposte nella città di Napoli. Nel corso dell'anno successivo, presentando all'Accademia di Scienze morali e politiche le sue *Brevi osservazioni sull'origine storica dei salarii*, si augurava che la «plebe così degradata» potesse uscire dallo «stato di avvilitamento» cui era stata destinata dal «caduto e detestato governo, coadiuvato efficacemente dalla brutalità del nostro clero»⁵⁴. Nel 1873, come presidente dell'Istituto di Incoraggiamento, promuoveva la creazione dell'Associazione Vesuviana di mutuo soccorso⁵⁵.

Qualche anno dopo, la questione sociale sarebbe divenuta oggetto di accese discussioni anche nel nostro paese. Con essa, sarebbero finiti sul tappeto altri problemi, quali la

⁵¹ *Ivi*, pp. 251-252.

⁵² *Ivi*, p. 551.

⁵³ F. TRINCHERA, *Note alla parte prima*, in P. ROSSI, *op. cit.*, p. 251.

⁵⁴ F. TRINCHERA, *Brevi osservazioni sull'origine storica de' salarii, sulla varia natura de' medesimi e sopra talune locuzioni economiche che vi si riferiscono*, in Società Reale di Napoli, *Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di scienze morali e politiche. Anno sesto*, Napoli, Stamperia della R. Università, 1867, p. 32.

⁵⁵ P.F. PALUMBO, *op. cit.*, p. 130.

presunta vocazione agricola dell'Italia contro la necessità del suo decollo industriale, l'alternativa tra il *laissez faire* a sostegno dell'una e le politiche protezioniste o interventiste a sostegno dell'altra. Siamo, dunque, al secondo dei due punti introdotti all'inizio di questo paragrafo.

Già nelle *Note alla prima parte* del *Cours* di Rossi, si coglie l'importanza che Trincherà attribuisce agli investimenti nell'industria, dati i benefici innegabili che ne deriverebbero⁵⁶. A sostegno di questa ipotesi, Trincherà richiama la riflessione di Antonio Serra, il quale – nel 1613 – descriveva la «prodigiosa influenza delle manifatture [...] ed i vantaggi de' prodotti dell'industria sopra quelli della terra e dell'agricoltura»⁵⁷. Trincherà tornerà sulla questione anche in seguito, sollecitando la classe borghese a identificare il suo unico interesse con l'investimento nelle attività commerciali e industriali⁵⁸. Quanto allo Stato, la scienza economica gli deve riconoscere un'«alta missione», poiché suo è il compito di garantire a ciascun suddito i mezzi per la propria sussistenza, «promuovendo ogni maniera di lavoro utile»⁵⁹.

Se si valutassero schematicamente queste affermazioni relative all'intervento dello Stato in economia, si potrebbe attribuire a Trincherà una posizione blandamente favorevole nei riguardi del protezionismo. In realtà, non è così. Egli rigettava «la teorica di taluni economisti» secondo cui «le tasse molteplici ed eccessive servono talvolta a stimolare la produzione»⁶⁰ e non metteva assolutamente in dubbio né l'importanza della libertà di commercio né gli automatismi di mercato. Ciò che non accettava era l'idea che la libera iniziativa dovesse servire solo a rinvigorire il settore agricolo, come invece affermavano coloro che insistevano sulla vocazione prevalentemente agricola del paese.

Sono diversi gli scritti di Trincherà in cui l'autore si esprime a favore del libero commercio, a partire dalle lunghe lezioni del *Corso* dedicate all'«importanza del cambio nell'Economia sociale considerato come mezzo indiretto di produzione»⁶¹. Nella *Lezione ventesima*, Trincherà si sofferma su quello che considera un grave errore della scienza economica: molti credono ancora, come i fisiocrati, che l'agricoltura sia l'unico settore “produttivo” in grado, cioè, di creare valore. Essi negano la stessa capacità al commercio, mentre è evidente che «se nel commercio vi ha una modificazione come tutte le altre modificazioni che si fanno subire alla materia; se da ciò risulta il comodo, il soddisfacimento di alcuno dei propri bisogni; vi ha di conseguenza un valore, e quindi

⁵⁶ F. TRINCHEA, *Note alla parte prima*, in P. ROSSI, *op. cit.*, p. 252.

⁵⁷ *Ivi*, p. 261; il riferimento è al *Breve trattato delle cause che possono fare abbondare li regni di oro e di argento dove non sono miniere*, considerato da A. Roncaglia uno scritto tanto prezioso che «Antonio Serra, cosentino, avrebbe potuto ambire al titolo di fondatore dell'economia politica [...] ben prima di William Petty o di Adam Smith» (*ad nomen* Antonio Serra in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Economia*, 2012). Della vita di Serra, si sa ben poco, se non che visse tra la seconda metà del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo. Poco chiara è anche la motivazione per cui Serra trascorse un periodo di prigionia alla Vicaria. Per molti anni, si è cercato di accreditare l'ipotesi che fosse stato accusato di aver partecipato ai piani secessionisti di Tommaso Campanella sulle province meridionali d'Italia. Più di recente, si è seguita l'ipotesi di un'accusa di falso monetario. Per notizie più approfondite su Serra, si rimanda all'edizione critica di prossima pubblicazione A. TIRAN (a cura di), *Bref Traité sur les causes qui font abonder les royaumes d'or et d'argent, Marc'Antonio De Santsi, Deux discours sur le change, suivi d'un Essai sur «Change, monnaie et finances dans le Royaume de Naples (1580-1630)»*, Fraïis, Classiques Garnier, 2019. Si veda in particolare il contributo di Luca Addante.

⁵⁸ F. TRINCHEA, *Brevi osservazioni sull'origine storica de' salarii*, *cit.*, p. 32.

⁵⁹ *Id.*, *Note alla parte prima*, in P. ROSSI, *op. cit.*, p. 263.

⁶⁰ F. TRINCHEA, *Brevi osservazioni sull'origine storica de' salarii*, *cit.*, p. 32.

⁶¹ *Id.*, *Corso di economia politica*, vol. II, *cit.*, p. 347. Si vedano le lezioni dalla ventunesima alla ventiduesima inclusa (pp. 347-404).

una produzione effettiva che accresce e moltiplica la ricchezza individuale e sociale»⁶².

Ora, posto che il commercio contribuisce certamente a un miglioramento delle condizioni generali tanto per i cittadini quanto per la nazione, si tratta di capire perché si dibatta sulla preferenza per il commercio interno piuttosto che per il commercio con l'estero. Trinchera fa qui riferimento a due fasi differenti dell'evoluzione della scienza economica: il mercantilismo e l'economia contemporanea.

Secondo le teorie mercantiliste, il commercio tra nazioni è rivolto all'acquisizione di metalli preziosi, in cambio di manufatti, dal momento che la ricchezza di un paese veniva erroneamente identificata con la quantità di oro e argento presente nelle casse dello Stato⁶³. Egli è molto critico verso questa impostazione, così come rifiuta l'idea della bilancia dei pagamenti in attivo per garantire il successo economico di un paese⁶⁴. Il commercio internazionale non deve servire a danneggiare la nazione con cui avviene lo scambio a proprio vantaggio, bensì a rafforzare i rapporti e a migliorare lo stato di ciascuna di esse. La posizione di Trinchera richiama la teoria del *doux commerce* di Montesquieu, il quale riconosce ai contatti commerciali tra popoli un ruolo positivo anche da un punto di vista culturale. Alla base della teoria del filosofo francese, vi era la «règle générale, que partout où il y a des mœurs douces il y a du commerce, et que partout où il y a du commerce, il y a des mœurs douces»⁶⁵.

Ovviamente, il vantaggio garantito dal commercio internazionale non è solo di tipo culturale. Sul piano economico, infatti, esso sollecita quella stessa divisione del lavoro che all'interno di un sistema produttivo nazionale garantisce, secondo Smith, l'aumento della produttività e quindi della ricchezza delle nazioni. Il commercio internazionale, permettendo a ogni nazione di «abbandonarsi in preferenza ad un'industria piuttosto che ad un'altra»⁶⁶, favorisce – dal lato della produzione – le diverse specializzazioni. Dal lato del consumo, permette di acquistare dall'estero a un prezzo più conveniente quei beni che, prodotti entro i confini nazionali, costerebbero di più. Inoltre, se una nazione acquista da un'altra, può esser certa di un rapporto di reciprocità, per cui l'altra acquisterà beni sulla cui produzione la prima è meno efficiente. Se, invece, lo Stato opta per l'adozione di misure protezioniste, con la scusa di «liberarsi da un *tributo*» pagato «allo straniero»⁶⁷, produce due conseguenze negative. Per un verso, come si è già detto, suscita lo stesso blocco da parte delle nazioni con cui potrebbe scambiare merci e prodotti. Per un altro verso, scegliendo quali industrie nazionali proteggere e quali abbandonare a se stesse, non fa che influenzare le condizioni di produzione, limitando e danneggiando la libertà di scelta dei produttori e, in ultima istanza, anche dei consumatori. Qui, Trinchera inserisce una nota a pie' di pagina in cui riporta per intero il brano dei *Principi di economia politica* di John Stuart Mill a favore del protezionismo a tutela delle "industrie nascenti" che,

⁶² *Ivi*, p. 355.

⁶³ *Ivi*, pp. 358-359. In realtà, Trinchera attribuisce a tutto il mercantilismo i caratteri teorici del primo mercantilismo, denominato *bullonismo*. Su questo si veda C. PERROTTA, *Produzione e lavoro produttivo nel mercantilismo e nell'Illuminismo*, Galatina (Le), Congedo, 1988.

⁶⁴ Per uno sguardo più vasto e approfondito delle critiche di Trinchera al sistema mercantilista, si veda non solo la sua memoria su *Sully e Colbert*, ma anche quella relativa a *Giovanni Law e gli economisti suoi contemporanei*, presentate entrambi alla Reale Accademia di scienze morali e politiche, rispettivamente nel 1864 e nel 1867.

⁶⁵ C.L. MONTESQUIEU, *De l'esprit des lois* [1748], in ID., *Œuvres complètes*, vol. II, t. 4, Oxford, Voltaire Foundation Ltd, 2008, p. 499. Sulla teoria del *doux commerce* e le riflessioni che ha suscitato, mi sia permesso di rimandare a S. PISANELLI, *Condorcet et Adam Smith. Réformes économiques et progrès social au siècle des Lumières*, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 51-52.

⁶⁶ F. TRINCHERA, *Corso di economia politica*, vol. II, cit., pp. 374-375.

⁶⁷ *Ivi*, p. 384.

sostenendo costi di produzione più alti rispetto alle industrie estere già affermate, sarebbero destinate a soccombere immediatamente senza l'intervento dello Stato. La nota non è accompagnata da alcun commento critico, perciò non lascia intendere se Trincherà sia o meno favorevole rispetto a tale proposta. Tuttavia, nella lezione successiva, l'autore fa riferimento a una possibilità simile: se il governo intuisce l'opportunità di avviare con successo un'impresa che produca gli stessi beni fino a quel momento acquistati dall'estero, può decidere di appoggiarne l'avvio e di sostenerla per un certo numero di anni. Le risorse necessarie deriverebbero o da un aumento delle imposte o da un aumento dei prezzi. In ogni caso, il costo ricadrebbe sui consumatori.

Questa ipotesi è solo un'eccezione che non modifica le conclusioni di Trincherà, molto nette: «pare dunque, ed è così e non altrimenti, che la dottrina del protezionismo» – alimentata solo dall'«avidità del guadagno per mezzo del monopolio» – «sia una dottrina scomunicata ed in tutto opposta ai principi della economia politica, sua nemica naturale»⁶⁸. Solo «quando la libertà di commercio sarà generalmente e solennemente proclamata, allora il trionfo della scienza economica sarà veramente compiuto»⁶⁹.

Conclusioni

Sino a oggi, i contributi di Trincherà (dalle sue attività politiche alla diffusione di orientamenti contemporanei in campo giuridico e filosofico in Italia) sono stati analizzati solo marginalmente ed episodicamente. Ciò è particolarmente vero per la sua attività di economista e diffusore delle teorie dell'economia politica dei suoi tempi. Fatta eccezione per l'articolo di Pier Fausto Palumbo (che si riferisce alla produzione economica di Trincherà negli anni torinesi, come a ciò che «avrebbe lasciato il maggior segno di sé»⁷⁰) e per quello di Raffaele Colapietra (che nota come il «profilo ... economico dell'autore», così come quello filosofico, è stato spesso messo in ombra dall'attività di archivistica che egli svolse successivamente, e fino alla fine dei suoi giorni⁷¹), recentemente si trova un riferimento a Francesco Trincherà come economista solo nell'articolo di Giuseppe Di Taranto, dedicato al ruolo degli economisti soci della Reale Accademia di scienze morali e politiche⁷².

Nel presente contributo, si è voluto enfatizzare l'interesse rilevante di Trincherà per l'economia politica in funzione dell'esigenza di mettere a disposizione dei «figli del popolo» strumenti conoscitivi e pratici per modernizzare i sistemi produttivi, incrementare la ricchezza nazionale e favorirne una più equa distribuzione. Certamente, hanno ragione coloro che osservano che Trincherà non è un economista originale. Tuttavia, non può essere ignorato il suo contributo alla diffusione delle teorie economiche nel quadro di un liberalismo «temperato», che enfatizza il ruolo dell'individuo e della proprietà privata, ma – al contempo – assegna alle istituzioni un ruolo rilevante per migliorare le condizioni del paese. Questo suo orientamento si inserisce in un contesto analitico più ampio: Trincherà attribuisce ai principi etici un ruolo sovraordinato, un essenziale punto di riferimento atto a garantire l'evoluzione armoniosa della comunità,

⁶⁸ *Ivi*, p. 386.

⁶⁹ *Ivi*, p. 375.

⁷⁰ P.F. PALUMBO, *op. cit.*, p. 99.

⁷¹ R. COLAPIETRA, *op. cit.*, p. 97, nota a pie' di pagina.

⁷² G. DI TARANTO, *Deduttivismo e pragmatismo nell'Accademia di scienze morali e politiche di Napoli*, in M.M. AUGELLO, M.E.L. GUIDI (a cura di), *op. cit.*, pp. 203-218.

nel quadro di un rapporto circolare tra crescita umana e progresso sociale e di un rapporto equilibrato tra gli individui e tra questi ultimi e le istituzioni. Una tale impostazione traspare anche dall'interesse mostrato da Trinchera per le opere di carattere giuridico e filosofico di Ahrens e di Cousin.